



COVID

RISPOSTEE
PROPOSTE





Il Gi.pro, tavolo d'ambito dei giovani professionisti della provincia autonoma di Trento, nasce nel 2008, promosso dall'assessorato alle politiche giovanili. Opera sul territorio provinciale parallelamente agli altri due piani d'ambito - il PAE (tavolo delle categorie economiche) e il TAUT (tavolo delle associazioni universitarie) - e riunisce una rappresentanza di oltre 20 ordini e collegi professionali di area tecnica, socio sanitaria e giuridico economica. Il Gi.pro promuove attività di orientamento, convegni, workshop, tavole rotonde e momenti di aggregazione, alla costante ricerca di spunti di dialogo tra operatori e fruitori della prestazione professionale, di condivisione di idee innovative, di contaminazioni positive tra professionisti, cittadini, scuole e Università.

Nel 2021, giungerà alla sua decima edizione il Festival delle professioni, manifestazione ideata dai referenti del tavolo nel 2011. Il festival è sintesi di esperienze, e al contempo apertura a nuove declinazioni delle vicende professionali, sempre con uno sguardo attento alle esigenze di studenti e cittadini.

L'ultima edizione del festival delle professioni si è tenuta online; il mondo dei professionisti trentini ha voluto essere presente, come possibile, con la passione di sempre.

Dai lavori del festival sono emersi numerosissimi spunti che il tavolo ha deciso di raccogliere in questa pubblicazione.

I contributi che potrete leggere nelle pagine che seguono riguardano le diverse interpretazioni di questo peculiarissimo momento storico, che ci vede tutti impegnati in una battaglia che trascende ogni interesse particolare. Anche i professionisti del Gi.pro, come quanti ogni giorno offrono il loro imprescindibile contributo al superamento di questa inaspettata crisi, hanno messo a disposizione le proprie competenze e la propria preparazione nella ricerca di una chiave di lettura della realtà, di un sentiero da percorrere insieme verso una nuova rinascita. Le riflessioni che seguono, tuttavia, non sono confinate all'ambito delle libere professioni, ma provengono anche dal mondo delle imprese e dell'università: tante voci diverse che, in perfetta coerenza con lo spirito che da sempre anima il Gi.pro, vogliamo ascoltare con attenzione. Per provare a muoverci, insieme, nella giusta direzione.

LUIGI RIVIECCIO
Presidente Gi.Pro.



COVID

risposte e proposte

Il Festival delle Professioni tenutosi il 27 novembre 2020 nasceva con l'ambiziosa idea di fornire una fotografia del contesto emergenziale che stiamo vivendo ed allo stesso tempo fornire delle prime risposte e proposte su cui basare una concreta ripartenza. Il dibattito partiva dai risultati di un questionario molto partecipato sottoposto dal Gi.Pro. a professionisti ed imprenditori del territorio, al quale in poco meno di un mese hanno risposto 343 professionisti e 90 imprenditori.

Un campione d'analisi importante che ha permesso di ottenere un quadro completo, sui problemi e sulle opportunità legate alla pandemia che stiamo vivendo. Di seguito forniremo alcuni degli spunti emersi e ritenuti più interessanti.

smart working

Il 72% dei professionisti intervistati ha dichiarato di aver lavorato da casa, di essersi trovato a proprio agio e che la strumentazione di cui disponeva fosse adatta al lavoro da remoto.

Allo stesso tempo il 53,8% ha indicato come principale problema l'assenza di un confronto di persona con il cliente e con i propri collaboratori.

Quindi per gli intervistati il lavoro da remoto rappresenta un'opportunità ed un'evoluzione interessante che deve però entrare nel vissuto quotidiano e culturale della nostra società, che al contrario continua ad essere ancorata su uno schema tradizionale, poco incline a digitalizzazione ed informatizzazione.

Oltre il 70% degli intervistati ha evidenziato un forte disallineamento tra il mondo privato e la Pubblica Amministrazione, con la seconda che ha palesato limiti importanti mostrandosi impreparata alla sfida dello smart working. Nei commenti lasciati liberi agli intervistati in molti si sono lamentati della scarsa qualità del servizio pubblico offerto, dell'inadeguatezza degli strumenti messi a disposizione dei dipendenti pubblici e dell'eccessiva rigidità dei sistemi decisionali della pubblica amministrazione che si scontra con la necessaria flessibilità che richiede al contrario il lavoro da remoto.

collaborazione tra professionisti

Oltre l'80% degli intervistati ha dichiarato di essersi confrontato e di aver collaborato con colleghi, e di aver ritrovato una reciproca cortesia e collaborazione.

In molti evidenziano come questa ritrovata unità di intenti rappresenti l'elemento di maggior interesse e prospettiva emerso durante questa pandemia. In molti si augurano che tale collaborazione perduri nel tempo e che anzi possa ulteriormente rafforzarsi in un'ottica di condivisione e supporto reciproco.

effetti sulle proprie attività

Il 70,8% dichiara di aver avuto un calo di fatturato, ed oltre la metà di essi sostiene di non sapere se e quando recupererà quanto ha perso.

Il 62% dichiara di non essersi sentito adeguatamente supportato dalle istituzioni. In particolare gli intervistati lamentano sia la mancanza di un reale intervento economico a supporto per le perdite subite sia la mancanza di un formale riconoscimento del lavoro svolto in questa emergenza, ruolo che è stato spesso dato per scontato e non valorizzato come avrebbe al contrario meritato.

problemi ed opportunità per il futuro

Le principali criticità attese per il prossimo futuro sono:

- /// Per il 58,3% un'ulteriore riduzione del lavoro e quindi del fatturato prodotto;
- /// Per il 46% una crescente burocrazia che complicherà ulteriormente una già difficile organizzazione dell'attività;
- /// Per il 39% le difficoltà dei propri clienti che andranno a riflettersi sulla propria struttura;

Al contempo le principali opportunità per il futuro emerse sono:

- /// Per il 39% approfittare della situazione per introdurre un nuovo stile di vita, con al centro nuove generazioni, ambiente ed etica;
- /// Per il 36,7% l'adeguamento dei rapporti con clienti e pubblica amministrazione;
- /// Per il 36,4% il rafforzamento dello Smart Working.

Si evidenzia però che oltre il 10% degli intervistati ha dichiarato di non avere, ad oggi, alcuna prospettiva per il futuro, ed anzi di essere orientato a credere che le cose potrebbero peggiorare nei prossimi mesi e anni.

Questi in sintesi i risultati emersi dai questionari raccolti, e che permettono di avere una fotografia delle problematiche, delle opportunità e delle prospettive agli occhi dei professionisti coinvolti.

Nel proseguo troveranno evidenza dei brevi contributi forniti da a chi è intervenuto durante il Festival delle Professioni, ed in particolare:

- /// "Professionisti del futuro" di Salvaterra Tizia-

no, Università di Trento;

- /// "Più opportunità e più responsabilità ai giovani professionisti" di Elenora Angelini, Presidente del Consiglio Provinciale dei giovani della PAT;

- /// I giovani imprenditori nell'era Post Covid" di Paolo Zanolli, Presidente PAE - Tavolo d'Ambito delle Categorie Economiche;

- /// "Associazionismo tra professionisti" di Luigi Riviaccio, Notaio e Presidente Gi.Pro.;

- /// "Imparare, reagire e collaborare" di Melissa Scommegna, Collegio Periti Agrari di Trento;

- /// "Un fondo mutualistico a tutela degli agricoltori" di Marica Sartori, CODIPRA.

Chiuderà la pubblicazione una raccolta di idee, valutazioni e proposte formulate dai referenti dei vari ordini e collegi professionali partecipanti al Gi.Pro. - Tavolo d'Ambito Giovani e Professioni.

SAMUEL HAUSBERGHER

Professionisti del futuro



Ormai è sulla bocca di tutti, media per primi, che il dopo covid non sarà come prima. La frase risulta essere piuttosto scontata perché niente è mai come prima. Ogni tempo ha il suo modo di essere che non è mai uguale a quello precedente.

La fine della pandemia (speriamo fra pochi mesi) chiuderà un ciclo di oltre dieci anni di difficoltà culturali, sociali, economiche che pongono interrogativi e tematiche alle quali, nei prossimi anni, l'uomo dovrà cercare di dare risposte e proposte convincenti:

come si convive con l'incertezza, come si governano eventi imprevedibili che la natura, il modo di organizzarsi dei gruppi e dei soggetti possono far sorgere

quale prospettiva per il lavoro non più concepito in maniera dicotomica fra dipendente e professionista o imprenditore, ma considerato al contempo l'uno e l'altro nell'assunzione di rischi personali, perché non esiste più "il posto fisso" e nemmeno modalità uniche e permanenti di svolgere la propria professione

quale sviluppo delle relazioni interpersonali e della democrazia (messe a dura prova durante la pandemia) garanzia di libertà e di possibilità di valorizzare i propri carismi e di vivere in maniera positiva sentimenti ed emozioni

quale ruolo per la scienza e la tecnologia: l'esperienza dei vaccini evidenzia che, se orientate nella giusta direzione e animate da spirito di collaborazione, scienza e tecnologia riescono a comprendere i fenomeni in tempi celeri

ed a trovare soluzioni a situazioni imprevedibili; ancora quale relazione fra scienza, ricerca ed umanesimo, quali rapporti con l'etica e con quale etica

quale attenzione alla diffusione della conoscenza che permette ad ogni persona di trovare la propria posizione, di superare le difficoltà, di comprendere il contesto in cui si trova a vivere ed operare,

come contrastare la cultura della visibilità ad ogni costo alimentata dai media tradizionali e digitali che mescolano verità e falsità, approfondimenti ed approssimazioni, fatti ed opinioni, stimoli fuori controllo alle nuove generazioni.

Il giovane professionista vive in questo contesto alla ricerca di un nuovo modo di porsi per dare risposte ai bisogni non solo economici ma anche, o forse soprattutto, relazionali ed ambientali.

Questo nuovo non è detto che sia meglio del passato, sicuramente sarà diverso; le sue caratteristiche dipendono dalla capacità della comunità internazionale, nazionale, locale e di ogni cittadino di pensare ed attuare modi virtuosi di vivere il proprio tempo.

Le professioni, nella poliedricità degli ambiti di azione, possono recitare un ruolo importante nei prossimi anni specie se sapranno coniugare le competenze specifiche con la disponibilità a diventare soggetti di sviluppo dell'intero contesto in cui operano, nella logica delle interdipendenze, della sinergia e della sostenibilità intesa come modalità di organiz-

zare una comunità in modo da soddisfare i bisogni attuali senza precludere il futuro.

Il nuovo passa inevitabilmente dai giovani. A loro il compito di pensare il futuro possibile nella consapevolezza e responsabilità del ruolo, nella competenza che diventa proposta, azione, comportamento, nell'ottica del miglioramento continuo (in primis di sé stessi) e dell'innovazione coerente e responsabile. Giovani professionisti resilienti, positivi e proattivi, consapevoli del proprio ruolo e capaci di affrontare le situazioni nella ricerca delle soluzioni, senza perdersi nei labirinti delle lamentele.

La resilienza si dovrà esercitare in particolare in tre ambiti ai quali è necessario dare risposte concrete:

la sperimentazione di nuovi modelli organizzativi nello sviluppo della professione, trasversali, collaborativi, in grado di coniugare tecnologia e relazione, bene comune e utilità personale

i rapporti intergenerazionali nel passaggio dall'oggi al domani. Il tema non è facile per le resistenze di una parte di professionisti di una certa età chiusi al superamento delle posizioni acquisite, la poca disponibili a dare fiducia e spazio alle nuove generazioni, ad inserirli in maniera dialettica nella vita professionale. Tuttavia è necessario un patto generazionale per non disperdere competenze ed esperienze significative e garantire futuro ed innovazione al settore. Qui giocano un ruolo importante gli ordini professionali e la loro capacità di attivare iniziative, azioni, proposte, volte a garantire il passato senza tagliar fuori il futuro

i rapporti con la Pubblica Amministrazione spesso caratterizzati da sfiducia reciproca, devono curare verso logiche di collaborazione e di sinergia. Lo Stato nel governo della complessità crescente, ha messo in piedi una struttura amministrativa fatta di tante regole fra loro talvolta contraddittorie; il cittadino in difficoltà nel soddisfare quanto richiesto è tentato di nascondere i propri comportamenti e di sfuggire a quanto normato. Ne consegue una specie di gioco a guardie e ladri che

non porta da nessuna parte. Meglio avviare percorsi di collaborazione, di dialogo per cercare di trovare un quadro normativo ragionevole ed al contempo aiutare il cittadino a comprendere che, rimanere negli alvei della normativa, è anche un suo interesse.

Il futuro non aspetta ed inesorabilmente si fa avanti; fin dal neolitico l'uomo ha deciso di essere arbitro per quanto possibile, del suo futuro cercando di soggiogare la terra e di porla al suo servizio. Questo lo distingue dagli animali. Il periodo di transizione può aiutarci, nella sua drammaticità, a meglio comprendere come aggiustare i danni causati nel corso degli ultimi decenni per riprendere con entusiasmo e passione il cammino che porterà le nuove generazioni a governare per il bene di ogni persona e di tutta la comunità.

TIZIANO SALVATERRA

Più opportunità e più responsabilità ai giovani professionisti



La nostra società è viva e sa reagire anche ai momenti più difficili (e ora sappiamo bene quali siano i momenti difficili) se è ricca di "cittadini attivi". Se è ricca, cioè, di persone che sanno di essere cittadini e credono nella partecipazione per la crescita della propria comunità; se è ricca di persone che hanno piena consapevolezza del proprio ruolo sociale, persone che pensano al presente guardando al futuro. La nostra società, dunque, ha nei cittadini attivi gli anticorpi rispetto alle avversità, ma in essi ha soprattutto le risorse per costruire le prospettive di un domani migliore.

Il Consiglio provinciale giovani, organismo istituito dalla Provincia Autonoma di Trento, risponde proprio a questa esigenza: attivare il senso di cittadinanza, mettere in moto la voglia di partecipare, preparare con i giovani il patrimonio sociale del futuro.

L'attuale Consiglio provinciale giovani si è costituito a inizio del giugno scorso e punta ad incentivare e agevolare la partecipazione attiva in particolare dei giovani sul territorio locale, nazionale ed europeo, nella convinzione che sia necessario avere i piedi ben piantati nel proprio territorio ma con lo sguardo che scruta l'orizzonte aperto.

Abbiamo istituito delle commissioni di lavoro su vari temi e abbiamo avviato una riflessione sulla nostra territorialità, convinti che spesso non ci rendiamo conto delle potenzialità di questa nostra terra, di come sfruttarle, di come renderle patrimonio condiviso. Per questo stiamo anche organizzando dei seminari (online) che abbiano come filo conduttore

l'autonomia e che rispondano all'esigenza di far crescere nell'autonomia la cultura del creare professionisti e professionalità, con i piedi in Trentino e gli occhi nel mondo.

Nella nostra riflessione abbiamo condiviso un'analisi che ci ha suggerito un progetto su cui stiamo lavorando.

L'analisi parte da dati chiari e netti.

Cinquant'anni fa c'erano due giovani per ogni anziano. Se guardiamo al futuro, anche a quello prossimo, il rapporto sarà rovesciato: nel 2030 si prevede infatti che ci saranno due anziani per ogni giovane. Un capovolgimento di rapporti che comporterà gravi problemi di sostenibilità del welfare, visto che per pagare gli oneri assistenziali, sanitari e pensionistici si potrà attingere al lavoro e al reddito di un bacino di persone molto limitato. E poiché non si potrà certo raddoppiare un prelievo fiscale già alto, per i futuri governanti sarà un vero problema.

E un problema altrettanto importante si porrà in termini di rapporto intergenerazionale. Già gli adulti di oggi, che hanno scaricato sulle future generazioni un debito pubblico titanico, hanno le loro belle responsabilità. È vero che il Covid-19 ha dato la mazzetta finale facendo schizzare il rapporto tra debito e Pil ben oltre il 150%. Tuttavia anche prima dello scoppio della pandemia la situazione non era confortante e avvalorava l'idea che siamo più bravi a consumare che a creare risorse pubbliche. Idea che ancor oggi va per la maggiore, soprattutto se guardiamo le molte spese pubbliche assistenziali a fronte di pochi

investimenti produttivi, vocati a creare reddito e non solo a consumarlo. Intendiamoci, nelle situazioni gravi il sostegno e l'assistenza sono importanti, anzi indispensabili. Il problema è che nel panorama delle azioni che si sentono quotidianamente annunciare, l'enfasi sui bonus, sui pensionamenti anticipati, sui redditi di cittadinanza, piuttosto che di emergenza, appare spropositata rispetto alla consistenza di quelli capaci di generare crescita, ricerca e innovazione, capacità competitiva, nuovo spirito di intrapresa, incluso l'accesso al credito. Fino ad oggi è stato così: speriamo che in futuro, in un futuro non lontano, le cose cambino radicalmente.

Questo è un auspicio che poggia sul fatto che tra qualche anno gli adulti di oggi, già in netta maggioranza, saranno gli anziani di domani. A loro, proprio perché saranno ancor più in maggioranza, competerà la responsabilità di decidere, probabilmente con un occhio di particolare riguardo, i propri destini. Solo in seconda o terza battuta – se ci riferiamo all'esperienza di oggi è difficile immaginare il contrario - penseranno anche a quello dei giovani, nel frattempo diventati adulti. Lo strapotere delle generazioni molto avanti negli anni non è certo un problema nuovo e non certo limitato alla nostra martoriata realtà nazionale. Gli Stati Uniti, sempre apripista delle innovazioni sociali ed economiche, ci stanno spiegando che sotto i settant'anni, per i posti che davvero contano, non si può neppure entrare in gioco. Figuriamoci vincerlo. Pensate ai due ultimi presidenti: Biden e Trump, entrambi ampiamente sopra i settanta.

Inoltre in Italia - e il Trentino non fa eccezione - i giovani sono quelli più colpiti in termini di reddito, basso e precario, in termini di espulsioni dal mercato di lavoro, che li ha visti più che penalizzati, in termini di ruolo nelle istituzioni e in politica. Quindi un punto di partenza già iper penalizzato che apre ad un futuro che rischia di essere perfino peggiore. Anzi. Il passo successivo del ragionamento si innesta, inevitabilmente, in un pertugio stretto e irto di ostacoli, che è quello di capire se sia possibile democraticamente togliere i giovani dal destino "minore" a cui sembrano "naturalmente" indirizzati.

La questione chiave è già oggi evidente e di difficile soluzione: come può una minoranza debole e sparuta, quella dei giovani appunto, farsi valere di fronte ad una maggioranza, quella adulto-anziana, che parte avvantaggiata e che lo sarà ancor di più sia dal punto di vista dei numeri che delle posizioni ricoperte? Un problema per certi versi simile venne affrontato con le quote rosa per bilanciare lo squilibrio tra generi, che in politica era ed è marcatissimo. Ora mi chiedo: perché non si possa, trovando le necessarie soluzioni giuridiche, compiere un passo simile anche per le nuove generazioni? Le quote giovani non saranno la soluzione, ma potrebbero offrire un tentativo importante per rompere quella sensazione di continuità irriducibile che si avverte ogni qualvolta si cerca di riportare, nella nostra martoriata demografia, un po' di equilibrio proprio in quella componente, i giovani, che nella retorica corrente sono ancora indicati come il futuro.

Il nostro progetto, dunque, è di inserire una "quota giovani" non tanto a livello politico nelle liste elettorali, quanto magari all'interno dei cda delle società pubbliche. nelle liste elettorali i giovani vengono anche accolti, solo che sono pochi, isolati e riescono ad affermarsi rarissimamente e, di solito, se portati dai rari adulti potenti che si sentono in dovere di investire sulle nuove generazioni. Inoltre, immaginare una legge elettorale che apra a tre preferenze tra loro differenziate, da ripartire da un lato per genere, maschile e femminile e, dall'altro, per età, ci è sembrata per ora non solo improbabile, ma anche un po' troppo intricata. Fare spazio nei consigli ha invece il vantaggio di abbinare una preziosa possibilità di contatti e di conoscenze, con una utile e spendibile opportunità di sperimentare sul campo una concreta esperienza di gestione: una esperienza assolutamente preziosa.

Su questo progetto stiamo lavorando con convinzione e con l'intenzione di confrontarci con tutte le categorie economiche e sociali e con tutte le generazioni, per lanciare dei messaggi significativi e allargare il campo del dibattito, mettendo al centro la questione generazionale: un punto decisivo per la società di domani, per puntare a un equilibrio necessario per il futuro di tutti.

La pandemia ci ha dimostrato che c'è un bisogno straordinario di trovare punti di convergenza, di equilibrio, per non spaccare il corpo sociale proteggendo gli anziani e insieme valorizzando i giovani. La nostra proposta non cambierà radicalmente le cose, ma introdurrà un piccolo, concreto e sicuramente efficace spazio attivo, formativo e responsabilizzante per i giovani dell'oggi che sono, non dimentichiamolo, gli adulti di domani.

Ecco perché sono convinta che sia necessario lavorare insieme cercando tutti i punti che ci uniscono, mettendo da parte qualche controproducente eccesso di "agonismo" competitivo fra generazioni e soprattutto ignorando le drammatiche conseguenze dello squilibrio generazionale, non solo in termini quantitativi ma anche qualitativi e di ruolo. Credo che i senior possano aver compreso bene in questo difficilissimo momento di pandemia, con il sovrappiù debito pubblico che ci troveremo sulle spalle, che è possibile, anzi essenziale, aiutare i più giovani a tirar fuori le intuizioni e la capacità di impegno per metterle a disposizione già dall'oggi a disposizione di un domani più equo e sostenibile. se pensiamo responsabilmente al futuro, questa è una scelta vitale per tutti, non rinviabile.

ELEONORA ANGELINI

I giovani imprenditori nell'era post covid

Covid-19 sta mettendo in difficoltà tante giovani imprese, per cui sarà importante avere un piano di ripartenza una volta che l'emergenza sanitaria terminerà e le aziende potranno tornare operative al 100%. Tante saranno le ferite che lasceranno sulle imprese, ma c'è anche un altro lato della medaglia, che ogni giovane imprenditore dovrà tenere a mente: le crisi, da sempre, disegnano nuovi scenari oltre che modelli di consumo.

Partiamo da alcune considerazioni sul territorio trentino monitorato alla fine della prima ondata.

Come Giovani Imprenditori del Terziario abbiamo realizzato un'indagine online per verificare gli effetti del corona virus sui giovani imprenditori della Provincia di Trento.

Dai 250 giovani imprenditori intervistati, alcuni dati emersi dicono che l'87% delle imprese è stata colpita direttamente dalla crisi e il 93% la reputa peggiore di quella finanziaria del 2008. A fronte di questo impatto violentissimo della crisi determinata dal Covid-19, quasi la metà delle imprese ha la percezione di non riuscire (46,7%) ad assorbire e superare il colpo. Quasi il 30% ha perso oltre l'80% del proprio fatturato, e un quarto tra il 50 e l'80%. Un terzo degli intervistati presume di recuperarlo in due anni, ma un 36% non sa indicare una data, che testimonia il grado di incertezza della situazione e soprattutto il fatto che non sanno se recupereranno mai i guadagni persi. I Giovani imprenditori, in ogni caso hanno rapidamente analizzato, elaborato e affrontato il momento di crisi cercando di intravedere eventuali

opportunità di business per l'immediato futuro del periodo post-crisi. Tra gli effetti positivi della razionalizzazione il 40,5% dei giovani imprenditori ha rivalutato (ovviamente dove possibile in virtù anche del tipo di attività) i processi aziendali, infatti il 70,2% degli intervistati ritiene che alcune attività inizialmente non contemplate (come per esempio il delivery od il contatto diretto con il cliente), possano continuare a funzionare anche dopo il termine del periodo di crisi. Il recupero dalla crisi determinata dal Covid-19 viene stimato da oltre la metà degli operatori (55%) recuperabile entro uno o due esercizi.

Diverse le proposte emerse per reagire al momento di crisi, mentre un imprenditore su due ritiene che ci possano essere delle opportunità dalla crisi in corso. Opportunità basate sicuramente su innovazioni e digitalizzazione come smart working, informatizzazione dei processi, shop on line, etc..

E' chiaro però che questi dati, ora che ci troviamo nel pieno della seconda ondata, sono sicuramente destinati a peggiorare.

Quali sono le aree su cui le aziende devono ripartire e affrontare il nuovo scenario economico post Covid? A mio avviso, sono cinque i punti cardine che ogni imprenditore deve tenere a mente e sviluppare.

Formazione. Sarà importantissimo una formazione ad hoc sul post pandemia, in maniera continuativa e aggiornata, sia per gli imprenditori che per i suoi collaboratori.

Digitalizzazione. Durante questi mesi c'è stata un'accelerazione digitale del nostro Paese e quindi ogni

impresa dovrà avere dimestichezza con i canali digitali, che siano strumenti da remoti o sistemi di e-commerce la strada ormai è tracciata.

Networking. Inteso come condivisione di conoscenze tra le imprese, cercando di fare realmente rete strizzando l'occhio ad un'economia circolare del territorio.

Lavorare sui risultati e non sul tempo, per le aziende, soprattutto nel settore dei servizi, cercare di implementare l'attitudine all'innovazione e alla creatività. Sviluppare un piano di liquidità per le imprese con una diminuzione del debito e maggior ricorso all'equity, aprendo a nuovi investitori o strumenti come venture capital, corporate equity e crowdfunding. Finanziarsi tramite equity aiuterà le imprese ad essere meno fragili e vulnerabili, condividendo il rischio con investitori che incentiveranno le imprese ad essere più produttive.

In conclusione, un concetto dovrà essere ben chiaro per i giovani imprenditori, bisogna evitare di pensare che questa crisi sia temporanea e si tornerà al modello di business pre Covid. Tutti i cambiamenti, sociali e lavorativi di questo drammatico periodo ci devono far capire che non si tornerà più indietro.

Ci aspetterà, quindi, un nuovo mondo economico dove le imprese dovranno farsi trovare pronte.

PAOLO ZANOLLI

Associazionismo tra professionisti



Nell'era del covid i professionisti sentono una nuova responsabilità: proporre per superare la difficoltà di questo momento di crisi. Provano a farlo, ogni giorno, con gli strumenti dell'esperienza, del contatto diretto con le persone, della preparazione tecnica.

Le forme di reazione all'ultima sfida del nostro tempo sono varie ed eterogenee, spesso però unite dal comune denominatore del potenziamento delle strutture informatiche o dal loro adeguamento a nuove e più intense esigenze di connessione.

La connessione, invero, nasce dal rapporto umano e professionale, prima che da un'esigenza di avvicinamento fisico. E' connessione l'interlocuzione tra colleghi e il coordinamento di uno studio; lo è lo scambio di pareri, il supporto reciproco, la ricerca della sintonia professionale nella risoluzione di problemi.

Quella connessione, per così dire, pre-informatica, trova una forma naturale di concretizzazione nell'aggregazione tra professionisti, in una delle tante forme che l'ordinamento giuridico attualmente offre agli operatori.

Lo sforzo di coordinamento, la necessità del compromesso e la difficoltà nell'individuazione dei propri partner professionali possono certamente costituire un ostacolo significativo; tuttavia, le potenziali ricadute positive di una simile scelta impongono - soprattutto in questo momento - di non sottostimare le implicazioni benefiche della scelta di convergere in una struttura di gruppo.

Le associazioni, di qualunque foggia, garantiscono economie di scala materiali - legate alla condivisione di spazi e strumenti di lavoro - e immateriali - proprie dell'attività di consultazione tra colleghi - che costituiscono un evidente vantaggio in termini di tempo e di risorse economiche. Allo stesso modo, il maggior peso nelle trattative con partner, fornitori, istituti di credito, può risultare spesso determinante nella propria attività.

Ugualmente interessante è la possibilità di offrire servizi specialistici e competenze specifiche attraverso l'individuazione dei professionisti che all'interno della struttura risultano maggiormente esperti nel settore di riferimento, senza per questo compromettere la personalità della prestazione professionale.

L'aggregazione riduce anche il rischio che la "solitudine" del professionista si riverberi sulla sfera emotiva, aspetto da non sottovalutare all'indomani della crisi pandemica. Ancora, potrebbe risultarne favorita l'ottimizzazione dei tempi di lavoro e della gestione del tempo libero.

La ricerca di forme di collaborazione potrebbe anche generare sinergie inaspettate tra professionisti giovani e professionisti esperti, che con reciproci apporti possono incrementare significativamente la qualità complessiva della prestazione. Non ultima, la possibilità di una prima, reciproca verifica in ordine alla correttezza sul piano deontologico-professio-

nale del proprio operato, può aiutare nell'adozione degli schemi di comportamento più adeguati e favorire un equilibrato svolgimento delle relazioni tra professionisti.

In estrema sintesi, la scelta dell'aggregazione potrebbe costituire, in nuce, un'occasione formidabile per una lettura nuova ed evoluta della gestione delle attività professionali post pandemia, con risvolti di estremo interesse per i fruitori delle prestazioni e, non secondariamente, dei professionisti medesimi.

LUIGI RIVIECCIO

Imparare, reagire e collaborare



Parto dall'analisi delle risposte a queste due domande del questionario proposto da GiPro ai cittadini:

1. Il periodo di lockdown ci ha obbligati a reinterpretare i nostri spazi di vita: i soggiorni si sono trasformati in uffici, le cantine in palestre, i poggioli in orti. Alla luce di questo periodo, credi che casa tua risponda appieno alle esigenze di routine quotidiana e che gli spazi presenti ti permettano di aumentare la tua qualità di vita? Perché?

2. A tuo parere il numero di stanze e (quindi la superficie) del tuo appartamento è stata ottimale per i componenti della tua famiglia durante il lockdown? Perché?

Le risposte positive, meno angosciolate e più rilassate provengono da chi aveva la fortuna di vivere in un contesto rurale, ovvero il 97% del territorio trentino, con a disposizione spazi aperti, giardini, case ampie e/o singole. Se ci spostiamo alle risposte negative troviamo ricorrente la mancanza di spazi adeguati nella progettazione della casa, condomini senza balconi, aree verdi o spazi aperti, la difficoltà a convivere negli spazi scelti per la propria vita.

Siamo proprio sicuri che il disagio provato dalle persone sia dovuto esclusivamente alla pandemia ed alla situazione di incertezza che ne è derivata? Non si trattava forse di un disagio latente, insito in una progettazione che non tiene conto delle vere

esigenze dell'uomo ma che si piega ad una logica di razionalizzazione degli spazi portata al limite, di un'urbanizzazione non rispettosa del territorio e della società in cui si è andata ad inserire con prepotenza, senza chiedere alle persone di cosa avessero davvero bisogno?

La pandemia da covid-19 è stata una tempesta che ha colpito tutto e tutti in una serie di modi che non ci saremmo mai potuti immaginare, la prima ondata è stata un fulmine a ciel sereno, la seconda una conferma che la strada di sviluppo scelta dall'umanità fino a questo punto non è sicuramente dettata da visioni lungimiranti.

Io rappresento i Periti Agrari e come categoria siamo abituati a confrontarci con la natura e con le forze che la governano, l'agricoltura è da sempre il tentativo dell'uomo di addomesticare tali forze. Chi lavora la terra, chi produce alimenti, sa che per avere un risultato soddisfacente deve imparare a convivere con la natura, a capirne e conoscerne le regole, a scendere a compromessi con qualcosa di più grande. Chi lavora la terra sa fino a dove può spingersi e dove l'eccessivo sfruttamento delle risorse si può trasformare in perdita.

In quest'ottica la pandemia diventa un disperato tentativo del "resto del mondo" nel cercare di tornare ad avere un equilibrio con il genere umano. Ci siamo approfittati troppo di questa Terra, l'abbiamo plasmata troppo secondo una logica di massima produttività economica, sacrificando l'ambiente in nome del profitto, definendo il benessere di un

Paese in base al suo PIL, creando quartieri dormitorio dove la gente dorme in (passatemi il termine agrario) conigliere dorate, per poi spostarsi su conigliere su ruota a lavorare in altre conigliere, o ancora trasformando le campagne in fabbriche ad alto rendimento. Abbiamo perso la capacità di entrare in contatto con il nostro vero essere: non siamo altro che uno dei tanti tasselli che permettono al mondo di andare avanti, ed anche noi come umani rispondiamo alle stesse leggi che regolano l'intero globo. Cosa possiamo fare noi a questo punto? Imparare. Reagire. Collaborare.

La collaborazione ci sembra la cosa più sensata da mettere in atto, in quanto una tra le strategie di sopravvivenza più efficaci in natura, citando Boucher "il mutualismo ha grande importanza dal punto di vista evoluzionistico, poiché permette un più rapido adattamento all'ambiente delle specie coinvolte".

La nuova progettazione degli spazi di vita deve partire da una discussione collettiva in cui le varie professioni devono inserirsi con uguale dignità e possibilità di esprimersi, siamo tutti ospiti su questa Terra, e tutti abbiamo voce in capitolo quando si tratta di definire un progetto di convivenza collettiva.

Il vero cambio di paradigma sta nel non prendere più la città come modello ideale di società, ma riportare la campagna nella vita quotidiana delle persone, riportare il verde e gli spazi aperti nella vita quotidiana delle persone.

Lo si può fare solo scardinando le sovrastrutture che si sono create fino ad ora nelle dinamiche di progettazione degli spazi di vita delle persone, partendo dall'idea che anche la specie umana, come qualsiasi altra specie al mondo, ha bisogno di un proprio habitat, dove per habitat intendiamo il luogo le cui caratteristiche fisiche e ambientali possono permettere ad una determinata specie di vivere, svilupparsi, riprodursi, garantendo qualità della vita.

E le risposte al sondaggio e l'esperienza del lockdown hanno chiarito a tutti cosa ci può dare qualità di vita. Dobbiamo inoltre aver chiaro che i nostri habitat e la nostra specie fanno parte di sistemi, anzi ecosistemi, molto più ampi e complessi, e che questa pandemia ci ha fatto vedere come la natura

possa essere in grado di ristabilire le gerarchie e rimetterci al nostro posto quando non si tiene conto della complessa rete di cui facciamo parte e su cui agiamo.

L'umanità è arrivata a questo punto a causa dei molti errori di valutazione e di autovalutazione che ha fatto nel tempo. Gli errori possono trasformarsi in opportunità quando da questi si impara qualcosa, oggi abbiamo la concreta occasione per imparare dai nostri sbagli.

MELISSA SCOMMEGNA

Un fondo mutualistico a tutela degli agricoltori

In questo momento complesso per tutte le categorie professionali anche il mondo dell'agricoltura ha dovuto e deve fare i conti con la pandemia causata dal virus Covid-19. Pandemia che ha notevolmente influito sulle nostre abitudini e ha causato, in alcuni casi e situazioni, ingenti perdite economiche, anche per le nostre aziende agricole.

Per dare una risposta concreta agli agricoltori è stato sviluppato da Asnacodi Italia (l'associazione nazionale dei Condifesa di Italia) in stretta partnership con Co.Di.Pr.A. un fondo mutualistico per mettere al riparo le aziende agricole dal rischio Covid-19 che colpisce uno dei fattori fondamentali per l'attività agricola, il fattore umano. Le attività di ricerca e sviluppo messe in campo e gli sforzi profusi hanno permesso di attivare a tempo di record il fondo mutualistico AgrovCovid-19 che è gestito attraverso una intelligente piattaforma informatica, chiamata A3P. Una soluzione smart ed innovativa che coniuga tecnologia e spirito mutualistico, tanto caro agli agricoltori. Infatti, il Fondo si basa su principi di condivisione del rischio, di mutualità e solidarietà, essendo gli stessi agricoltori che costituiscono la dotazione del fondo attraverso il versamento di contributi associativi per la copertura mutualistica. Inoltre, la sua gestione particolare con coperture mutualistiche molto brevi (1 mese) è resa fattibile grazie all'utilizzo di un'innovativa piattaforma informatica in grado di gestire intelligentemente il flusso dei dati ed i modelli matematici che studiano l'andamento previsionale della pandemia.

Co.Di.Pr.A. è stato elemento propulsore ed ha fattivamente contribuito alla nascita di questo progetto ideato e sviluppato dalla nostra Associazione Nazionale in quanto ha visto nell'iniziativa mutualistica uno specifico strumento per dare un sostegno al reddito delle imprese agricole a fronte di un rischio quanto mai attuale. Uno caso praticamente unico in Italia in cui una categoria di imprenditori è riuscita in tempi record a dotarsi di una soluzione di protezione.

Per sostenere convintamente il progetto e con l'obiettivo di dare un concreto sostegno ai nostri associati rispetto a questa emergenza, il Consorzio ha deciso di dare un aiuto alle imprese sostenendo l'onere dei contributi di adesione al Fondo e di iscrizione alla copertura mutualistica di una persona, il titolare o il legale rappresentante, dal 14 dicembre 2020 e sino al 30 aprile 2021.

Uno strumento che ha già fornito a decine di imprese agricole aderenti un sostegno economico, grazie agli aiuti solidali erogati dal Fondo sulla base del Regolamento, quando gli uomini chiave aziendali sono stati colpiti dal virus e quindi indisponibili all'attività lavorativa.

Inoltre, in pieno stile mutualistico e solidaristico, l'innovativa piattaforma informatica consentirà agli aderenti di individuare professionalità sostitutive in caso di mancanza degli uomini chiave per la continuità aziendale grazie alla messa a disposizione in una bacheca digitale del proprio fattore umano, consultabile da tutti gli aderenti al Fondo.

MARICA SARTORI - CODIPRA

PAROLA AL TAVOLO

LO SMART WORKING NELLA MIA

PROFESSIONE:

La pandemia ha avuto il pregio di infrangere diversi pregiudizi nella nostra professione: ora sappiamo, per esempio, che si può fare una efficace terapia anche online, che si possono seguire formazioni organizzate anche dall'altra parte del mondo, e che queste formazioni possono anche essere esperienziali, seppur online. Tutte queste attività però devo scontrarsi con almeno due aspetti negativi: stare tante ore online è molto faticoso fisicamente e mentalmente. Ed è molto complesso coordinare le attività online quando si hanno figli a casa, piccoli o grandi che siano.

LA PRINCIPALE DIFFICOLTÀ NELLA MIA PROFESSIONE DURANTE QUESTA PANDEMIA:

Oltre alle difficoltà già citate (troppo tempo davanti al pc e difficoltà di gestione familiare), aggiungerei anche lo smarrimento nel comprendere cosa si poteva o non si poteva fare. Ma, dovendo scegliere, forse la difficoltà più grande è stata quella di provare ad essere saggi con i nostri pazienti e i nostri familiari quando noi stessi, professionisti della salute mentale, siamo andati in affanno durante questo difficile periodo.

COME SI SUPERA UN ANNO DI PANDEMIA E CHE RUOLO PUÒ AVERE LA MIA PROFESSIONE:

A mio avviso la pandemia si può affrontare bene solo se la si vive come un'opportunità a migliorarci, come individui e come società. Sarebbe bello se la ripartenza vedesse un maggiore riconoscimento della psicologia e degli psicologi. Ne trarremmo tutti un gran beneficio. Su tutte, partirei da due proposte: la psicologia scolastica e la psicologia delle cure primarie.

ENRICO SCAPPATURA
Ordine degli Psicologi della Provincia Di Trento



LO SMART WORKING NELLA MIA

PROFESSIONE:

Questa pandemia ha accelerato i tempi di sviluppo della digitalizzazione del servizio delle Pubbliche Amministrazioni mettendo alla luce molte difficoltà. Ritengo che professionisti siano un passo avanti alla P.A. nello svolgere lo smart-working e quindi nel fornire il servizio.

LA PRINCIPALE DIFFICOLTÀ NELLA MIA PROFESSIONE DURANTE QUESTA PANDEMIA:

Il rapporto con le Pubbliche Amministrazioni sempre più difficoltoso e assente. La digitalizzazione del servizio pubblico spesso ha aumentato la burocrazia e i tempi di attesa in quanto incapaci di gestire la situazione ad un anno di distanza.

COME SI SUPERA UN ANNO DI PANDEMIA E CHE RUOLO PUÒ AVERE LA MIA PROFESSIONE:

Rimboccandosi le maniche e ricercando uno sviluppo professionale ed economico più congruo a questo periodo e alla ns attività. Investendo nella formazione per restare al passo con i tempi per poter analizzare il mercato e così capire quali possano essere i vantaggi e gli svantaggi che esso ci offrirà.

NICOLA MARCHI
Ordine dei Periti Industriali della Provincia Di Trento



LO SMART WORKING NELLA MIA PROFESSIONE:

Non è previsto per la mia professione.

LA PRINCIPALE DIFFICOLTÀ NELLA MIA PROFESSIONE DURANTE QUESTA PANDEMIA:

Le difficoltà sono state l'enorme mole di lavoro dovuta ad un aumento di richiesta di assistenza, supporto del paziente e attività di consiglio nella gestione della malattia. Inoltre reperimento di prodotti quali dispositivi medici di prima necessità, diventati essenziali per il cittadino e attivazione e organizzazione di servizi di diagnostica per il tracciamento del virus SARS-CoV-2.

COME SI SUPERA UN ANNO DI PANDEMIA E CHE RUOLO PUO AVERE LA MIA PROFESSIONE:

Aumentare l'assistenza sanitaria territoriale, sgravando gli ospedali dalle attività di screening e prevenzione implementando servizi di telemedicina. Incrementare il numero di presidi sanitari sul territorio avvalendosi delle Farmacie, capillarmente presenti sul territorio con un servizio continuativo di assistenza al cittadino. Il Farmacista è una figura professionale in grado di collaborare con il medico di base e le altre figure sanitarie nella gestione del paziente cronico, con attività di supporto e controllo della corretta assunzione della terapia, farmacovigilanza, attività di prevenzione, educazione sanitaria e corretti stili di vita. Tutte attività che ridurrebbero l'incidenza di quadri clinici gravi e prevenzione dello sviluppo di nuovi malati cronici.

GAIA BASSETTI
Ordine dei Farmacisti della Provincia di Trento

LO SMART WORKING NELLA MIA PROFESSIONE:

Con un computer è possibile lavorare ovunque, è certo che i primi mesi la chiusura dei cantieri non ha aiutato ma ritengo sia stato un momento importante per fare il punto sulla formazione e intraprendere nuovi corsi per aggiornarmi. Sono riuscita ad appassionarmi ad argomenti nuovi e ho migliorato le mie competenze in certi ambiti.

LA PRINCIPALE DIFFICOLTÀ NELLA MIA PROFESSIONE DURANTE QUESTA PANDEMIA:

Gestire la parte emotiva. Il continuo lamentarsi di certi colleghi mi ha portato ad allontanarmi da alcune situazioni che stavano diventando troppo negative. Non è corretto riversare sul lavoro le situazioni frustranti in cui ci si è trovati nella chiusura forzata nelle proprie case.

COME SI SUPERA UN ANNO DI PANDEMIA E CHE RUOLO PUO AVERE LA MIA PROFESSIONE:

Per superare un anno di pandemia è indispensabile organizzare una cartella Drive per salvare ed avere disponibili tutti i propri progetti da qualsiasi posto e dispositivo. Lavorando in due province diverse non sarei riuscita a fare altrimenti. Indispensabile anche una sedia da ufficio comoda in casa e schermi grandi per gestire il lavoro.

ROSALIA BERGAMIN
Ingegneri Trento

LO SMART WORKING NELLA MIA PROFESSIONE:

Ritengo che la pandemia abbia dato una spinta importante in questa direzione dalla quale non si potrà tornare indietro. È uno strumento imprescindibile per lo sviluppo futuro della professione

LA PRINCIPALE DIFFICOLTÀ NELLA MIA PROFESSIONE DURANTE QUESTA PANDEMIA:

in una parola: Burocrazia. Il sistema, già fortemente in difficoltà, ha mostrato tutti i suoi limiti in questo contesto.

COME SI SUPERA UN ANNO DI PANDEMIA E CHE RUOLO PUO AVERE LA MIA PROFESSIONE:

Come consulente del lavoro ritengo che il nostro ruolo, oggi più che mai, deve essere di guida e Supporto per le aziende clienti. Cassa integrazione, blocco licenziamenti, mancanza di liquidità sono solo alcuni esempi dell'eccezionalità del momento che gli imprenditori stanno vivendo. Una buona gestione di questi elementi può aiutare l'azienda a ottimizzare le risorse in questo Periodo e pianificare con fiducia il futuro.

ARTIDORO PAGLIA
Consulenti del Lavoro

LO SMART WORKING NELLA MIA PROFESSIONE:

Era già utilizzato in alcune circostanze già prima della pandemia, è stato reso strumento principale di lavoro, con risultati di pari efficacia.

LA PRINCIPALE DIFFICOLTÀ NELLA MIA PROFESSIONE DURANTE QUESTA PANDEMIA:

Nonostante un giusto potenziamento delle figure sanitarie, quella dello psicologo non ha avuto il giusto peso dalle Istituzioni. Poteva essere fatto un lavoro di prevenzione maggiore.

COME SI SUPERA UN ANNO DI PANDEMIA E CHE RUOLO PUO AVERE LA MIA PROFESSIONE:

Credo che la professione di psicologo abbia un ruolo centrale per garantire il mantenimento del benessere della cittadinanza, e per superare gli inevitabili strascichi di stress e ansia che la pandemia e le conseguenti restrizioni hanno contribuito a causare.

VANESSA PERGHER
Ordine degli Psicologi di Trento

LO SMART WORKING NELLA MIA PROFESSIONE:

Utile per la parte di svolgimento della parte burocratica, per il resto il lavoro di campo non può diventare telelavoro, le professioni legate al settore della produzione primaria non si sono mai fermate.

LA PRINCIPALE DIFFICOLTA' NELLA MIA PROFESSIONE DURANTE QUESTA PANDEMIA:

La distanza e la mancanza di confronto diretto.

COME SI SUPERA UN ANNO DI PANDEMIA E CHE RUOLO PUO AVERE LA MIA PROFESSIONE:

Le professioni legate al settore primario non si sono mai fermate, sicuramente l'agricoltura sta subendo il peso delle chiusure del settore della ristorazione. Importante cercare di sviluppare i nuovi canali di distribuzione dei prodotti agro-alimentari e l'utilizzo delle tecnologie in campo agricolo.

MELISSA SCOMMEGNA
Collegio dei Periti Agrari e
Periti Agrari Laureati della Provincia di Trento



LO SMART WORKING NELLA MIA PROFESSIONE:

Strumento utile, che unito alle recenti digitalizzazioni in ambito contabile e fiscale, apre scenari interessanti in termini di flessibilità di studio.

LA PRINCIPALE DIFFICOLTA' NELLA MIA PROFESSIONE DURANTE QUESTA PANDEMIA:

Il rapporto con i clienti, sia nella gestione dell'operatività quotidiana sia nella richiesta di supporto.

COME SI SUPERA UN ANNO DI PANDEMIA E CHE RUOLO PUO AVERE LA MIA PROFESSIONE:

Ricercando uno sviluppo economico e sociale responsabile, ritrovando etica, legalità e rispetto per l'ambiente e per la persona in quanto tale. Per farlo servono coraggio, competenze ed entusiasmo. Credo quindi che i giovani professionisti debbano essere motore e benzina di tale cambiamento trovando l'energia e la forza di assumersi tale responsabilità.

SAMUEL HAUSBERGHER
Ordine Dottori Commercialisti ed
Esperto Contabili di Trento e Rovereto



LO SMART WORKING NELLA MIA PROFESSIONE:

Premetto che la figura del Tecnologo Alimentare nella quasi totalità dei casi non ha usufruito dello SW, per il comparto di appartenenza, in ogni caso lo SW rappresenta sicuramente una grande opportunità e una ulteriore spinta di progresso vero la digitalizzazione di vari aspetti della professione

LA PRINCIPALE DIFFICOLTA' NELLA MIA PROFESSIONE DURANTE QUESTA PANDEMIA:

la maggiore difficoltà è rappresentata dal rallentamento di tutte le attività legate agli investimenti tecnologici per l'innovazione del processo produttivo, perché tutte le industrie dell'indotto tecnologico si sono fermate

COME SI SUPERA UN ANNO DI PANDEMIA E CHE RUOLO PUO AVERE LA MIA PROFESSIONE:

penso che la parola chiave sia SOSTENIBILITA' in senso lato, i giovani professionisti Tecnologi Alimentari devono affrontare il proprio ruolo mirando ad integrare aspetti di sicurezza alimentare, ad aspetti ambientali, aspetti di sicurezza sul lavoro, aspetti energetici...

GIAMPAOLO TOCCOLI
Ordine Tecnologi Alimentari Veneto e Trentino AA



LO SMART WORKING NELLA MIA PROFESSIONE:

È uno strumento con un elevato potenziale se diffuso tra tutte le parti coinvolte con l'opportunità di introdurre nuovi approcci organizzativi.

LA PRINCIPALE DIFFICOLTA' NELLA MIA PROFESSIONE DURANTE QUESTA PANDEMIA:

In alcuni casi la difficoltà di taluni individui ad "entrare" in questo nuovo sistema lavorativo, ma anche le problematiche organizzative da parte della pubblica amministrazione.

COME SI SUPERA UN ANNO DI PANDEMIA E CHE RUOLO PUO AVERE LA MIA PROFESSIONE

Ponendo un occhio di riguardo nella progettazione degli spazi e ricordando che dalla pandemia sono nate nuove esigenze da parte della società, l'obiettivo sarà quindi quello di offrire il massimo comfort, benessere e sicurezza, indoor e outdoor, a chi usufruirà gli spazi.

GIADA PIZZARDI
Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Trento



LO SMART WORKING NELLA MIA

PROFESSIONE:

Con la pandemia ha avuto un forte implemento la telematizzazione dei processi, che rendono più agile il lavoro per l'avvocato, ma devono essere ancora implementate le necessarie garanzie

LA PRINCIPALE DIFFICOLTA' NELLA MIA PROFESSIONE DURANTE QUESTA PANDEMIA:

Il rapporto con i clienti e con i colleghi, oltre che con i magistrati e i vari uffici giudiziari, diventato tutto digitale, con conseguenti difficoltà di precisa comprensione

COME SI SUPERA UN ANNO DI PANDEMIA E CHE RUOLO PUO AVERE LA MIA

PROFESSIONE:

Con la rimodulazione delle dinamiche della propria professione, adattandosi ad una sempre maggiore digitalizzazione delle modalità di lavoro. La categoria degli avvocati ha però il ruolo importante di controllo delle garanzie e dei diritti dei cittadini, ancora di più in un momento forte di crisi economica e sociale.

DORIS TOMASINI
Ordine Avvocati Rovereto

IL TAVOLO D'AMBITO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO GI.PRO "GIOVANI E PROFESSIONISTI" RAGGRUPPA I GIOVANI PROFESSIONISTI TARENTINI UNDER 39 ALLO SCOPO DI PROMUOVERE L'AGGREGAZIONE E LA FORMAZIONE, CREARE INTERAZIONE E FAVORIRE IL CONFRONTO. SI RINGRAZIANO QUINDI GLI ORDINI E I COLLEGI CHE LO COMPONGONO IN PARTICOLARE:

ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI ED ESPERTI CONTABILI DI TRENTO E ROVERETO

ORDINE DEGLI PSICOLOGI DELLA PROVINCIA DI TRENTO

ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DI TRENTO

ORDINE PROVINCIALE DEI DOTTORI AGRONOMI E DOTTORI FORESTALI

ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI TRENTO

ORDINE DEGLI AVVOCATI DI TRENTO

ORDINE DEGLI AVVOCATI DI ROVERETO

ORDINE DEI FARMACISTI DELLA PROVINCIA DI TRENTO

ORDINE DEI CONSULENTI DEL LAVORO

COLLEGIO NOTARILE DEI DISTRETTI RIUNITI DI TRENTO E ROVERETO

COLLEGIO DEI GEOMETRI DI TRENTO DELLA PROVINCIA DI TRENTO

ORDINE DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI DELLA PROVINCIA DI TRENTO

ORDINE DEI GEOLOGI

COLLEGIO PROVINCIALE DEI PERITI AGRARI

ORDINE DEGLI ASSISTENTI SOCIALI

COLLEGIO NAZIONALE DEGLI AGROTECNICI E DEGLI AGROTECNICI LAUREATI

ORDINE DELLE OSTETRICHE

ORDINE TECNOLOGI ALIMENTARI

GIOVANI PROFESSIONISTI
IN TRENTINO



www.gipro.tn.it